

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Gian Nicola De Simone, avvocato "storiofilo"

«Napoli è un'idea che circola per il mondo, è una filosofia dello spirito»

Gian Nicola De Simone (nella foto) è avvocato civilista. È sposato da trent'anni con Maruska con la quale ha un figlio, Francesco, di 27 anni. È autore del libro "Circolo Canottieri Napoli-Cento anni di storia futura 1914-2014" edito in occasione del centenario del sodalizio giallorosso fondato il 1 luglio 1914.

«Sono nato ed ho sempre vissuto a Napoli, la città che adoro, dove svolgo la professione di avvocato. Il primo dato rilevante nella mia formazione credo sia costituito dalla passione per gli studi umanistici. Al liceo classico le cose che ho amato di più sono state Dante ed il greco antico. Prima di tutto Dante, la Commedia, che leggo e rileggo: perché una terzina, pur ripetuta mille volte, in momenti diversi della nostra esistenza, ci potrà svelare una verità che prima non conoscevo o non comprendevamo a fondo, oppure ci chiarirà d'improvviso un aspetto della vita. Poi amavo il greco antico perché, parafrasando una bella frase che ho letto, tutto ciò che l'uomo ha detto, lo ha detto prima e meglio in greco, lingua alla base di tutta la civiltà occidentale».

Negli anni dell'adolescenza aveva qualche interesse particolare?

«I miei genitori dicevano che vivevo di grandi passioni. Di quell'età (ultimi anni di scuola e primi di università) ricordo la passione per Fabrizio de André, che considero il massimo poeta italiano contemporaneo, un autentico Maestro per quanto mi ha trasmesso ed insegnato. Ero inoltre super appassionato di sport. Papà, tifosissimo del Napoli, mi portò per la prima volta allo stadio San Paolo che avevo quattro anni. Oltre a tifare per il Napoli, ho sempre seguito rugby e pallacanestro».

Vanta anche un trascorso come cronista sportivo?

«Ho avuto la fortuna di effettuare radiocronache e telecronache delle partite di basket delle squadre di Napoli e Pozzuoli di serie A fino al 1999. Un'esperienza fantastica, che mi ha anche permesso di girare l'Italia che ho condiviso con amici fraterni. Divenni esperto di basket americano, specie di College, al punto che diversi allenatori mi richiedevano consigli sugli stranieri da acquistare».

Dopo la licenza liceale scelse la facoltà di giurisprudenza. Perché?

«Papà, che era magistrato penale e aveva una cultura sublime, di quelle culture napoletane profonde ed articolate, mi condusse a visitare i suggestivi Salone e Saloncino dei Busti in Castel Capuano, illustrandomi i profili dei grandi spiriti del Diritto le cui erme sono state ivi poste. Possedeva nella sua biblioteca una vasta raccolta di aringhe e scritti di avvocati della celebre Scuola Giuridica Napoletana fino ad Alfredo de Marsico. Mi invitò a leggere alcuni brani di quei libri insieme ai discorsi per le inaugurazioni dei busti e così mi appassionai all'Avvocatura. Sono impresse nella mia mente le parole di uno dei nostri "maggiori", Enrico Pessina, che prendendo spunto dall'etimologia della parola avvocato ("ad auxilium vocatus"), scrisse che "ogni conforto recato al prossimo con l'ausilio dello scritto e della parola è stato un atto di avvocatura". Nei primi anni del 2000 curai la pubblicazione sul sito web del Sindacato Forense di Napoli delle biografie dei giuristi le cui erme si trovano appunto in Castel Capuano».

Come è approdato al Circolo Canottieri Napoli?

«Mio padre ne era socio negli anni '60, mia madre e mia nonna materna lo frequentavano per il gioco delle carte. Poi un'altra fascinazione giovanile: alla piscina della Mostra seguivo la famosa squadra di pallanuoto della Canottieri che, dal '73, vinse gli scudetti negli anni dispari del decennio e la Coppa Campioni: una compagine di Napoli attrattiva e vincente in una città che, con la Scandone chiusa, non disponeva neanche di una piscina coperta. Presentai la domanda di ammissione su invito del mio fraterno amico Alessandro Fattore, che aveva fondato la Sezione Triathlon; poi mi sono invaghito del nuoto, che ho iniziato a praticare in maniera sistematica nel 2001. Disputo anche, per divertimento, le gare master. Appena posso corro alla piscina del Molosiglio, incomparabile gioiello, perché una giornata in cui si nuota è decisamente migliore delle altre».

È l'autore del libro sul centenario del Circolo.

«È stato innanzitutto un privilegio poter scrivere il libro del centenario della Canottieri, ripercorrere una storia straordinaria. Ho raccolto tanti contributi, molti anche da soci o figli e nipoti di soci, ho letto libri, pubblicazio-



ni, memorie, ma la fonte principale è stata l'Emeroteca Tucci al Palazzo delle Poste, che ha consentito di recuperare, per i tempi più antichi, personaggi e fatti di cui ormai non si aveva più traccia, memorie di imprese dimenticate eppure formidabili. Vorrei poter trasmettere la gioia, l'emozione e finanche la commozione che ho provato ogniqualvolta su antichi giornali, libri, riviste ho reperito un nome disperso, un'informazione o una vicenda perduta, una vittoria scordata. Tornando dal tribunale, non vedevo l'ora di fermarmi all'Emeroteca per continuare a leggere e ricercare. Alla fine delle sessioni di studio, sentivo l'inquietudine benigna di tornare a casa e riportare subito su computer tutti gli appunti, era come restituire persone ed avvenimenti alla memoria, salvarli dalla dimenticanza; e sentivo che così facendo qualcuno era contento con me».

Perché esiste o dovrebbe esistere il Circolo Canottieri Napoli, cosa è per lei e cosa dovrebbe essere?

«Al di là della gloria sportiva, la Canottieri deve continuare a ricongiungersi con i suoi valori storici, rimanendo quello che ha rappresentato nei suoi primi cento anni: un punto di riferimento assoluto per la città, per i giovani, napoletani e di ogni dove, per lo sport inteso secondo la concezione di qui promulgata. L'attenzione della Canottieri è stata sempre volta al progresso nelle discipline sportive coniugate con i valori umani e sociali. Nel disordine attuale, in questa società che sembra un post mondo in cui domina la deriva del materialismo, tra gli orrori e le miserie che affliggono ancora l'uomo, lo sport ha ragione di essere solo se può aiutare a rendere il mondo migliore. Ed è così laddove diviene un fatto di cultura nel senso di valore formativo, se è protagonista dello sviluppo globale della persona e del suo ambiente, se indica come porre l'altruismo di fronte all'egoismo, il rispetto della regola contro la sua inosservanza, se insegna la collaborazione con i compagni e il rispetto dell'avversario, la lealtà, l'onestà, l'etica lavorativa, se immette le azioni generose alla base del proprio agire. La trasmissione di questi principi si rintraccia nella storia e nella scuola della Canottieri, la cui opera è tesa a formare giovani capaci di trasfondere quei postulati nella vita di ogni giorno, nella società civile».

È appassionato della storia di Napoli e non solo anzi,

mi consenta il neologismo, è uno "storiofilo".

«Confesso di essere onorato dell'appellativo di storiofilo attribuitomi dalla sua benevolenza. Nutro un amore immenso, smisurato per la mia città, la sua storia, il suo patrimonio artistico; d'altronde, siamo fatti della stessa sostanza che respiriamo. Anche questo amore me lo hanno trasmesso i miei genitori. Papà mi portava in giro per Napoli in un'epoca difficile per la scarsa attenzione che allora esisteva per i rilievi artistici, poi devastati dal terremoto e dalle sue conseguenze. Mi raccontava la grande storia di Napoli e le sue mille storie. Mi sono poi appassionato al periodo Medievale. Da ragazzino mi affascinarono le armature, che di quell'epoca, dell'ideale cortese e cavalleresco, rappresentavano una sorta di espressione plastica. Napoli è forse il posto al mondo dove si possono trovare più armature medievali: nei tanti monumenti marmorei disseminati soprattutto nelle chiese cittadine. Partendo da questo riferimento, ho con il tempo ampliato l'indagine a tutta la Campania, alle vestigia medievali dedicate a re, regine, principi, cavalieri, nobildonne del Medioevo. Da poco ho pubblicato il tutto su un sito web (www.vestigiamedievalcampania.it), che è comunque uno studio in divenire, per ora riferito a 183 opere scultoree. L'idea era anche di concentrarsi su di un'epoca di mirabile fulgore nella straordinaria storia della città, che divenne la prima metropoli d'Italia, epicentro del Mediterraneo e d'Europa. Napoli, con i suoi dintorni, è in particolare una città che, dal punto di vista artistico, prospetta un'offerta di invidiabile completezza che copre un po' tutte le epoche, mostrando vetuste e peculiari in ogni settore, un'inarrivabile vastità di proposte in tutte le arti, poli museali, siti archeologici e palazzi reali favolosi».

Facendo queste ricerche ha trovato situazioni inspiegabilmente negative riguardo questo nostro patrimonio.

«Come per l'intero Paese, anche qui il patrimonio storico, artistico e culturale deve costituire la fonte del rilancio di un nuovo umanesimo. Tanto è stato compiuto in questa direzione, ma sarebbe necessario completare l'opera con un progetto per Napoli integrale ed omnicomprensivo che abbracci e valorizzi questo patrimonio unico. Una città che possiede tutte le caratteristiche per svolgere un ruolo di Capitale della cultura, di leader assoluta come era nel periodo tre-quattrocentesco ed è stata in altri momenti della sua storia, non può permettersi di presentare monumenti importanti chiusi da anni come, ad esempio, San Pietro a Majella, Santa Maria Incoronata, i Sotterranei Gotici di San Martino, solo per rifarci al medioevo, ma possiamo aggiungere sontuose chiese barocche quali Sant'Agostino alla Zecca, Santa Maria della Sapienza, S. Giovanni delle Monache, inibite dal terremoto. Gli auspicabili interventi istituzionali possono recuperare la fruizione completa del nostro patrimonio artistico, valorizzarlo e renderlo accessibile a tutti. Perché la bellezza migliora l'uomo».

Cosa è per lei la nostra città, cosa rappresenta?

«Napoli è un'idea che circola per il mondo, è una filosofia dello spirito. Come scriveva Pietro Citati "Napoli è la più appariscente metafora dell'universo": in essa si rintraccia il multiforme senso dell'esistenza. E ovunque vi è un napoletano reca con sé Napoli, un intero ethos culturale e la necessità del ritorno. Se dovessimo identificare un tratto distintivo della napoletanità, indicherei la profonda humanitas, l'attenzione verso l'altro, che è comunione col prossimo, inclusione, altruismo, solidarietà per l'umanità dolente, sempre espresse con intensità emotiva e generosità. Perciò se non ci fosse Napoli, il mondo intero sarebbe certo peggiore e meno bello».

Napoli, quindi, per lei risponde alle aspettative di chi è alla perenne ricerca di qualcosa che non sia caduco o transitorio?

«Mette in contatto anche solo con un frammento d'infinito. In generale queste sensazioni le forniscono la poesia, la letteratura, l'arte, che fermano il tempo e ricongiungono con la bellezza e l'armonia dell'universo. Napoli in tante sue espressioni è così, anche quando devi andare a scoprire da solo, sulle orme del Goethe, itinerrari, vestigia e monumenti. Ti disvela improvvisamente mondi che feriscono o illuminano l'anima, attraversandola come un improvviso, ineffabile bagliore di luce. Può non lasciarti le risposte dirette alle tue domande, ma indicarti come cercarle in te stesso».